

**13-21. Nel confronto con la morte, la Parola della Vita integra anche la morte nella pienezza della vita e della salvezza. Il cammino verso una fede che cresce. L'approssimarsi della morte provoca una crisi di fede, ma nonostante il diabolico antagonismo del mondo, Gesù rivela ora più chiaramente che egli è il mediatore dello Spirito di Dio, uno Spirito che protegge la vita e la arricchisce. La reazione è in genere positiva.**

### 1) Gv 13-17 Dibattito sull'unità dei capitoli

*Gli elementi di unità* riconosciuti da tutti sono lo scenario dell'ultima cena e il genere letterario del "discorso di addio", con due principali suddivisioni in 14,31 e in 16,33 che organizzano l'insieme in tre parti: 13-14, 15-16 e 17. Le opinioni poi si dividono se quest'insieme si debba considerare coerente in se stesso e ben integrato con il resto del vangelo, oppure se si tratti di una inserzione secondaria e con diverse tensioni sia all'interno stesso dei cc. 13-17 sia con il grande contesto evangelico.

Il genere letterario dei discorsi di addio era ben conosciuto, tanto nella mondo greco-romano, quanto nella letteratura veterotestamentaria e giudaica. Tra i personaggi biblici, si ricordi Giacobbe (Gen 48-49), Giosuè (Gs 23-24), Mosè (Dt 31-33), Davide (1Re 2,1-10), Tobia (Tb 14,3-11), e nel Nuovo Testamento Paolo (At 20,17-38; cf 2Tm 3-4), Pietro (2Pt 1,12-15), ma anche Gesù stesso nel contesto dell'ultima cena (Lc 22,14-38). Nella letteratura giudaica si ricordi il *Testamento dei Dodici Patriarchi*, i *Giubilei*, e il *Testamento di Neftali*. In questi ultimi due testi, lo scenario è ancora quello di un pasto. Elementi comuni al genere sono quindi il pasto, il discorso più o meno in dialogo (temi comuni: annuncio della morte e dei pericoli che attendono i discepoli, esortazione a un comportamento ideale, raccomandazione finale all'amore vicendevole per il mantenimento del gruppo, riconferma della fedeltà delle promesse dell'alleanza), e infine la preghiera finale a modo di dossologia conclusiva. Un simile genere letterario era presente anche nella letteratura greco-romana, di cui alcuni autori non escludono un influsso sul testo giovanneo.

*Le obiezioni più diffuse* contro l'unità di questi capitoli sono: 1) l'interruzione "Alzatevi, andiamo via di qui" seguita tuttavia da una ripresa del discorso fino a 18,1, quando Gesù esce infine realmente dalla sala della cena insieme con i suoi; 2) il fatto che in 16,4b-33 si ripetono molte cose dette in 13,31-14,31, facendo pensare a due discorsi scarsamente coordinati fra loro; 3) le diverse contraddizioni che sembrano presenti tra 13-14 e 15-17 (si confronti la domanda di Pietro in 13,36 "Signore, dove vai?" e le parole di Gesù in 16,5 "Nessuno di voi mi domanda: Dove vai?"); 4) alcuni materiali sembrano non avere connessione con il tema del distacco, ad es. la parabola della vite in 15,1-11 che parla di unione più che di separazione; 5) sembrano presenti diverse visioni teologiche soprattutto circa il modo di concepire il ritorno e la presenza di Gesù e l'azione o la non azione dello Spirito (cf 14,17 e 16,8-11). [Tali difficoltà saranno riprese e integrate in successive note, nella prospettiva dello sviluppo proposto]

L'unità poi è stata illustrata con proposte diverse di *organizzazioni di superficie* a chiasmo, soprattutto a partire dalla grande inclusione attraverso le parole sull'amore (cf 13,1 e 17,26). Considerando anche la scarsa o vaga giustificazione teorica di queste organizzazioni di superficie, la loro diversità, complessità e talvolta rigidità, sarà opportuno fare attenzione non solo e non tanto alle supposte corrispondenze (spesso arbitrarie e rigide, e in ogni caso statiche), ma soprattutto cercare di individuare le linee dinamiche di progresso narrativo sulle quali il testo avanza e attraverso le quali trova infine coerenza nel suo stato attuale.

### 2) Gv 13-17 Prospettiva di sviluppo

Fra le varie proposte che possono aiutare a leggere "di seguito" questi capitoli presentiamo alcuni aspetti della proposta di Brodie (pp. 429ss), con nostre modifiche di dettaglio. Lo sviluppo viene osservato su due piani: quello "**storico**" di Gesù, delle sue parole e delle sue azioni, e quello "**teologico**" dei discepoli e della crescita nel discepolato. Questo sviluppo viene visto sullo sfondo dell'insieme del vangelo, concepito come una sequenza di tre anni di ministero la cui successione riproduce in modo parallelo lo sviluppo della vita dalla nascita e dalla giovinezza alla maturità e alla morte. I cc. 13-17, così, focalizzano l'attenzione sul progredire dello sviluppo spirituale del discepolo.

All'origine, tuttavia, sta sempre l'*azione amorevole di Dio* che, attraverso gli avvenimenti di Gesù, si manifesta come *purificazione* (c. 13), *potatura o distacco dal passato* (c. 15), *santificazione o unione finale con Dio* (c. 17). La "parola" è associata a tutti e tre i momenti (cf 15,2-3; 17,17), e costituisce così uno degli elementi di continuità, trovandosi all'origine e al termine del cammino del discepolo verso il Padre. La "santificazione nella parola di verità" del Padre non "separa" il discepolo, ma lo introduce in una *nuova comunione* con gli *altri* e con il *mondo*. Il mandato di "lavarsi i piedi gli uni gli altri" (13,14) implica un nuovo ordine di relazione espresso nel *comandamento dell'amore* (13,34-35), che viene ripetuto in una forma più radicale, fino alla morte (15,12-13), nel contesto della parabola della vigna, immagine da sempre collegata all'idea della comunità del popolo. La santificazione nel Padre è infine strettamente connessa con l'idea dell'*unità* (17,11), fino a portare una nuova variazione del comandamento dell'amore nella perfezione dell'*unità* (17,20-23).

All'*azione di Dio*, così come espressa nei cc. 13, 15 e 17, risponde una crescente espressione della *risposta cooperante dell'uomo* nei cc. 14, 16 e, di nuovo, nel c.17 (cf note relative), facendo così di tutto l'insieme un dittico concluso da una preghiera unificante. All'interno di questa risposta umana, si può far attenzione al variare progressivo dei rapporti con il "mondo", dai legami che i discepoli mostrano ancora con esso nel c. 13, al distacco e alla reazione di odio nel c. 15-16, fino a un ritorno qualificato verso il mondo nel c. 17 (cf note relative).

<p><b>13-17 Discorsi di addio.</b> Prima della Pasqua, in faccia alla morte, Gesù rivela le tappe progressive della vita e dello Spirito, come anche della fede e della conoscenza che ne conseguono. Tre momenti di sviluppo spirituale del discepolo fondati sull'amore di Dio che si manifesta nella morte e risurrezione di Gesù.</p> <p><b>13-14 La parola che lava.</b> Confronto con l'intreccio di bene e male. Primo stadio nel credere.</p> <p><b>15-16 La parola che purifica.</b> Secondo stadio del credere.</p> <p><b>17,1-26 Una ricapitolazione, in forma di preghiera e di ascesa,</b> di un cammino di santificazione, originato nella gloria del Padre e compiuto-proseguito nella medesima gloria, riflessa ora nella comunità nata dalla parola accolta e di nuovo trasmessa.</p>	
	<p><b>13-14 La parola che lava. Confronto con l'intreccio di bene e male. Primo stadio nel credere.</b></p> <p><b>13,1-30 La lavanda dei piedi e la risposta<sup>1</sup>.</b> Il bagno. Un amore in chiaroscuro. La "discesa" di Gesù nel servizio, in mezzo al male.</p>
<p><sup>13,1</sup>Prima della festa di Pasqua (Πρὸ δὲ τῆς ἑορτῆς τοῦ πάσχα) Gesù, sapendo (εἰδὼς) che era giunta la sua <u>ora di passare</u> (ἡ ὥρα ἵνα μεταβῆ) da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi (τοὺς ἰδίους) che erano nel mondo, li amò sino alla fine (εἰς τέλος).</p> <p><sup>2</sup>Mentre cenavano (καὶ δεῖπνου γινομένου), quando già il diavolo aveva messo (βεβληκότος gettato) in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, <sup>3</sup>Gesù sapendo (εἰδὼς) che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, <sup>4</sup>si alzò da tavola (ἐγείρεται ἐκ τοῦ δεῖπνου), depose (τίθησιν) le vesti e, preso (λαβὼν) un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. <sup>5</sup>Poi (εἶτα) versò (βάλλει getta) dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.</p>	<p><u>13,1,2-5 Introduzione duplice e gesto.</u> Il tradimento sullo sfondo.</p> <p>.13,1 cf 3,16</p> <p>13,1,4 τοὺς ἰδίους ... τίθησιν... λαβὼν · cf 10,3-4.17-18 il buon pastore che "pone" la sua vita e la "prende" di nuovo</p>
<p><sup>6</sup>Venne dunque da <u>Simon Pietro</u> e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». <sup>7</sup>Rispose Gesù: «Quello</p>	<p><u>13,6-11 Dialogo con Pietro.</u><sup>2</sup> La lavanda dei piedi introduce ad "aver parte" con Gesù. Difficoltà di Pietro in questo processo. Il tradimento sullo sfondo.</p>

<sup>1</sup> **Gv 13,1-5.** La decrescente solennità dello stile, dai vv. 1-3 ai vv. 4-5, più che suggerire una redazione frammentata, può accordarsi con il contenuto di un amore divino che, iniziato al di là del tempo (cf Prologo), con-discende nella storia fino a venire incontro ai più fondamentali bisogni umani. Il progressivo abbassamento è segnato dalla tripartizione temporale ("Prima della festa... mentre cenavano... poi...") e dalle successive ripetizioni, che contribuiscono a creare l'immagine di una spirale discendente, sul modello del prologo iniziale. Ma, a differenza del prologo, siamo ora alla fine-compimento di questo coinvolgimento divino. Ogni parte di questo "prologo" rievoca la morte. Anzitutto, in modo molto evocativo nell'uso del termine *telos*, poi nell'uso dei termini *tithemi*, *lambanô* e *tous idious*, che richiamano il dono della vita del buon pastore per "le sue" pecore (cf Gv 10,3-4.12-15.17-18.27), e infine nella rievocazione dell'unzione "per il giorno della sepoltura" implicita nel gesto della lavanda dei piedi e nell'anticipo dell'acqua che sgorga dal costato trafitto, anche questa nel momento in cui giunge la "fine" (Gv 19,28.30.34). Nello stesso tempo, tuttavia, in cui Gesù "versa-getta" (*ballô*) l'acqua nel catino nel suo gesto di amore servizievole e terminale, anche un altro "versare-gettare" (sempre il verbo *ballô*) viene nominato: quello del Satana che "pone-versa-getta nel cuore *che* Giuda..." (cf testo *difficilior* in 13,2). I discepoli quindi stanno sperimentando due forze contrapposte. Ritroveremo il verbo *ballô* all'inizio del cap. 15, v. 6, individuando e rafforzando ulteriormente una correlazione tra la lavanda dei piedi e la purificazione della vite, e tutto lascia capire che l'azione di scelta e purificazione di Dio si intreccia certo con gli altri progetti umani negativi, ma anche li sovrasta (l'azione del Satana e di Giuda è del resto contenuta in una frase subordinata).

<sup>2</sup> **Gv 13,6-11.** Nonostante la sua semplicità, il gesto, in quanto apre la via ad "aver parte con" Gesù, ha una funzione simile a quella della morte salvifica, e in questo senso sarà compreso bene soltanto dopo di essa ("più tardi"). Il dialogo triplice di Pietro può essere visto in parallelo e in contrasto con il dialogo, ugualmente triplice, della Samaritana (4,7-15). Allo shock iniziale (4,9; 13,6), segue una dichiarazione di impossibilità (4,11-12; 13,8), e infine il dialogo si conclude con un improvviso capovolgimento: tutti e due chiedono a Gesù di andare avanti, la Samaritana con la

<p>che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo».</p> <p><sup>8</sup>Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me (μέρος μετ' ἐμοῦ)».</p> <p><sup>9</sup>Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». <sup>10</sup>Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti».</p> <p><sup>11</sup>Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».</p>	
<p><sup>12</sup>Quando dunque ebbe <u>lavato</u> loro i piedi e <u>riprese</u> (ἐλαβεν) le vesti, <u>sedette</u> di nuovo e disse loro: «Sapete (Γινώσκετε) ciò che vi ho fatto? <sup>13</sup>Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. <sup>14</sup>Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. <sup>15</sup>Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.</p> <p><sup>16</sup><u>In verità, in verità</u> vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. <sup>17</sup>Sapendo queste cose (εἰ ταῦτα οἴδατε), sarete beati (μακάριοι ἔστε) se le metterete in pratica.</p> <p><sup>18</sup>Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. <sup>19</sup>Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (ἐγώ εἰμι).</p> <p><sup>20</sup><u>In verità, in verità</u> vi dico: Chi <u>accoglie</u> (λαμβάνων) colui che io manderò, <u>accoglie</u> me; chi <u>accoglie</u> me, <u>accoglie</u> colui che mi ha mandato».</p>	<p><u>13,12-20 Discorso a tutti.</u></p> <p>Dopo l' "abbassamento", una "risalita" verso il divino (cf v. 13.19) attraverso il "riconoscimento" (cf v. 12.20). Per la presenza di Dio nell'umano, il gesto diventa "mandato". I discepoli sembrano capire, ma anche il tradimento è sullo sfondo.</p> <p>13,12 ἐλαβεν cf 10,18</p> <p>.13,16 L'espressione specificamente giovannea (24 volte) con il duplice "in verità in verità vi dico" ricorre 4 volte nel contesto immediato (vv. 16.20.21.38). Pur avendo un suo valore strutturante, nell'organizzazione qui proposta essa non gioca un ruolo primario, ma è integrata come "criterio di superficie" con gli altri indici formali, narrativi e discorsivi. Diversamente nell'organizzazione proposta da Moloney: 1-17, 18-20, 21-38.</p> <p>13,16: quindi: se l'ho fatto io, potete farlo anche voi.</p> <p>13,17 μακάριοι cf 20,29. Il verbo "sapere" riprende il "sapere" di Gesù nei vv. introduttivi.</p> <p>.13,18-19 Il riconoscimento che porta alla "beatitudine" avrà successo nonostante il rifiuto.</p> <p>13,20 Il processo di "dare-riprendere" (cf Gv 10,1-18; 13,4.12) fino alla epifania del "Io sono" (v. 19) ridonda sui discepoli.</p>
<p><sup>21</sup><u>Detto queste cose</u> (Ταῦτα εἰπὼν), Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «<u>In verità, in verità</u> vi dico: uno di voi mi tradirà».</p> <p><sup>22</sup>I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. <sup>23</sup>Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava (ὃν ἠγάπα), si trovava a tavola al fianco (ἐν τῷ κόλπῳ) di Gesù. <sup>24</sup>Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Di, chi è colui a cui si riferisce?». <sup>25</sup>Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi</p>	<p><u>13,21-27a.27b-30 Tradimento e amore:</u> anche nell'ombra della morte, alcune sfumature di amore (cf v. 23.29)</p> <p>- <u>13,21-27a</u> Annuncio del traditore e apparire del discepolo più amato (qui per la prima volta nel vangelo). In contrasto con il crescere del "possesso" del Satana (cf vv. 4 e 27), cresce l'intimità dell'amore.</p> <p>13,23 ἐν τῷ κόλπῳ : cf 1,18</p> <p>13,24 Pietro, prima avvicinato al traditore, ora avvicinato al discepolo più amato. Ora le due vie sono percorribili. Egli partecipa dell'uno e dell'altro. Pietro, anche ora, è</p>

richiesta dell'acqua viva così che non venga più ad attingere (4,15), e Pietro con la richiesta di un bagno totale (13,9). La differenza è che la Samaritana non può credere che Gesù sia così grande (più di Giacobbe), mentre Pietro non può credere che Gesù possa scendere tanto in basso. Tutti e due però si rassomigliano nell'impossibilità di unire insieme i due punti estremi, la divinità e l'umanità (in termini giovannei). Pietro aveva riconosciuto in Gesù il "santo di Dio" (Gv 6,69), aveva riconosciuto Dio nelle "parole di vita eterna"(6,68), ma non può ora riconoscerlo in una storia di piedi e di morte. Prima rifiuta il gesto di Gesù e poi vuole qualcosa di più. Il racconto, infine, contiene anche un'allusione al fatto che non tutti possono essere purificati. In tal modo, Giuda viene distinto, ma anche avvicinato a tutti gli altri, e in particolare a Pietro (un tale avvicinamento era presente anche alla fine del cap. 6 e lo sarà anche nel corso del c. 13). La difficoltà di Pietro e del suo rinnegamento sono però evidenziate da un punto di vista globalmente positivo, dal punto di vista della parola di Gesù, che non solo evidenzia la difficoltà e il fallimento, ma anche il loro superamento nella visione anticipata degli avvenimenti.

<p>è?». <sup>26</sup>Rispose allora Gesù: «E' colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone.</p> <p><sup>27</sup>E allora, <u>dopo quel boccone</u> (καὶ μετὰ τὸ ψωμίον τότε), satana <u>entrò</u> in lui (εἰσῆλθεν εἰς ἐκεῖνον).</p> <p>Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». <sup>28</sup>Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; <sup>29</sup>alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. <sup>30</sup><u>Preso il boccone</u> (λαβὼν οὖν τὸ ψωμίον), egli subito <u>uscì</u>. <u>Ed era notte</u> (ἐκεῖνος ἐξῆλθεν εὐθύς. ἦν δὲ νύξ).</p>	<p>rappresentativo di tutti.</p> <p>- <u>13,27b-30</u> Azione del traditore e accenni all'amore.</p> <p>13,30 notte: cf 9,4; 11,9-10</p>
<p><sup>31</sup><u>Quand'egli fu uscito</u> (Ὅτε οὖν ἐξῆλθεν), Gesù disse: «<u>Ora</u> il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. <sup>32</sup>Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà <u>subito</u>.</p> <p><sup>33</sup>Figlioli (τεκνία), <u>ancora per poco</u> sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: <u>dove vado io voi non potete venire</u>.</p> <p><sup>34</sup>Vi do un comandamento nuovo (ἐντολὴν καινὴν): che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. <sup>35</sup>Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».</p>	<p><b>13,31-14,31 La risposta umana. Il cuore turbato trova Dio in Gesù, la via.</b></p> <p><u>13,31-35 Introduzione.</u> Gloria, partenza, amore.<sup>3</sup> La gloria divina rivela il senso umano profondo della morte di Gesù, e apre la via, attraverso la prossima assenza del maestro, per una nuova identità di amore dei discepoli. Ma la presunzione attuale di Pietro (e dei discepoli) che resta nella dimensione umana per ora precludono questa strada.</p> <p>- <u>13,31-35</u> Gloria e amore</p> <p>13,35 τεκνία: per la prima volta in Gv, così anche per "nuovo comandamento": appare una nuova identità e un nuovo compito per i discepoli. Altrove, τεκνία (lett. "piccoli bambini") sempre riferito ai discepoli (cf il concetto di "nuova nascita" collegata al dono dello Spirito: 7,37-39; cf 19,30.34).</p> <p>13,34: il comandamento non è nuovo, ma è in un nuovo contesto, e prima che a un comportamento rimanda a una nuova possibilità di essere.</p>
	<p><u>13,36-38; 14,1-4. Dialogo con Pietro (tu-voi)</u><sup>4</sup></p>

<sup>3</sup> **Gv 13,31-38.** La menzione, apparentemente improvvisa, della gloria dopo l'uscita di Giuda (cinque volte) è simile all'affermazione della gloria dopo l'arrivo dei Greci in 12,20-23.28 (quattro volte). I due episodi sono complementari nel senso che entrambi contribuiscono a rivelare il senso pieno dei fatti del "Figlio dell'uomo", di Gesù nel suo più profondo e più incarnato "essere uomo", del suo "donare la vita" e del suo "portare frutto". "Così nell'umano si rivela il divino, e nel divino l'umano" (Brodie p. 455). Se non si comprende uno, non si comprende l'altro.

<sup>4</sup> **Gv 14. Suddivisione e unità. Forma e contenuto.** La suddivisione del c. 14 pone in modo più acuto di altri un problema di metodo, in particolare se cercare di individuare una suddivisione per contenuti o per criteri formali. Di fronte alle tante proposte degli autori, noi preferiamo seguire una suddivisione esterna e puramente formale, data dalla costruzione dialogica per successivi interlocutori, e attraverso di questa suddivisione formale individuare il progredire dello sviluppo tematico nell'insieme dei cc. 13-14. L'obiezione che si può rivolgere a questa suddivisione esterna per successivi interlocutori è che si tratterebbe di un puro espediente retorico, utile solo a far avanzare il discorso, ma non a separare diversi contenuti. Certo, il fatto che non bisogna collegare troppo strettamente i contenuti ai singoli interlocutori (ma si noti che Filippo è chiamato per nome: particolare poco coerente con un puro artificio retorico; avviene in Gv solo per Lazzaro, Maria e Simon Pietro) appare anche dal fatto che non solo le domande sono espresse al plurale (eccetto quella di Pietro), ma ogni volta la risposta è espressa in parte al "tu" in parte al "voi", eccetto che nella breve seconda risposta a Tommaso e nella quarta risposta a Giuda (vv. 22-30, mai menzionato prima in Gv), espressa solo al "voi", dove abbondano anche i segni di compimento o di conclusione, i quali, insieme alla lunghezza, rimarcano che si tratta dell'ultima domanda-risposta che le riassume tutte. Dopo di che il dialogo riprenderà solo con due interventi alla fine del c. 16, con la particolarità che il primo intervento (16,17) non è espresso direttamente a Gesù e il secondo esprime che non c'è più bisogno di fare domande (16,29). Tutti e due questi interventi sono però espressi in forma comunitaria e non più da singoli discepoli. Ma appunto, anche questa alternanza "tu-voi" e il prevalere finale del "noi-voi" ci sembra sottolineare l'importanza non solo della forma dialogica, ma anche della sua presenza, del suo

<p><sup>36</sup>Simon Pietro gli dice: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». <sup>37</sup>Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò (θήσω) la mia vita per te!». <sup>38</sup>Rispose Gesù: «Darai (θήσεις) la tua vita per me? <u>In verità, in verità ti dico</u>: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».</p>	<p>Annuncio del rinnegamento di Pietro. Difficoltà di Pietro e risposta di Gesù, prima al singolare, poi al plurale: Saremo di nuovo insieme, ma dopo (anche dopo la morte stessa di Pietro; cf 21,18-19). L'assenza è per preparare un posto, di cui i discepoli conoscono la via.</p> <p>13,37-38 θήσω .. θήσεις : cf il pastore che "pone" la vita per le pecore (cf relazione tra immagine della porta e della via).</p>
<p>14:<sup>1</sup> «Non sia turbato (Μη ταρασσέσθω) il <u>vostro</u> cuore. Abbiate fede (πιστεύετε) in Dio e abbiate fede anche in me. <sup>2</sup>Nella casa del Padre mio vi sono <del>multi posti</del> molte dimore. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi (εἰ δὲ μή, εἶπον ἄν ὑμῖν ὅτι πορεύομαι) un posto; <sup>3</sup>quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, <del>ritornere</del> verrò di nuovo e vi prenderò (παραλήμψομαι ὑμᾶς) con me, perché siate anche voi dove sono io. <sup>4</sup>E del luogo dove io vado, voi conoscete la via».</p>	<p>14,1-4 Il dialogo con Pietro, nella parte al plurale, insiste soprattutto sul "ricongiungimento" futuro. Il proseguimento nella risposta a Tommaso completerà il quadro con la valorizzazione del "presente". 13,1-3 insisteva sull'origine di tutto. Al termine, 17,24-26 riprende con una certa inclusione. 14,1 Μη ταρασσέσθω cf "turbamento" di Gesù di fronte all'avvicinarsi della sua morte in 11,33; 12,27; 13,21 14,1 πιστεύετε: ambiguità tra imperativo e indicativo; se indicativo, il passaggio da imperativo negativo a imperativo positivo è aperto dalla consapevolezza della fede in Dio. 14,2: ambiguità tra affermativa o interrogativa, e tra <i>oti</i> dichiarativo o causale. 14,3 ambiguità tra dopo risurrezione o parusia.</p>
<p><sup>5</sup>Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». <sup>6</sup>Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. <sup>7</sup>Se <del>conoscete me</del> avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».</p>	<p>14,5-7 Dialogo con Tommaso (voi). Domanda di Tommaso da ignoranza attuale. Risposta: Apprezzare la rivelazione presente: Gesù via per il Padre. - 14,6b: non c'è altra via più facile al di fuori del suo stato attuale così umano e mortale (il punto di pertinenza di questa frase nel contesto non è l'unicità teologica della salvezza in Gesù nel suo rapporto con altre religioni).</p>
<p><sup>8</sup>Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». <sup>9</sup>Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre?»  <sup>10</sup>Non <u>credi</u> che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me (stesso); ma il Padre <del>che è con me</del>, che rimane in me, compie le sue opere. <sup>11</sup><u>Credetemi</u>: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, <u>credetelo</u> per le opere stesse. <sup>12</sup>In verità, in verità vi dico: <del>anche</del> chi <u>crede</u> in me,</p>	<p>14,8-21 Dialogo con Filippo (tu-voi). Richiesta di Filippo per una visione più grande. Risposta: comprendere profondamente la rivelazione presente del Padre in Gesù. Sviluppa in modo più positivo e più esplicito la risposta a Tommaso, di cui appare come un commento e un'intensificazione.  - 14,10-11 <i>I vv. 10-11 sono come una parentesi</i> che mostra l'incoerenza della domanda di Filippo, quasi che per Gesù si trattasse di mostrare un Padre diverso da quello che ha già mostrato e che coincide con l'intrattenimento familiare di cui hanno goduto negli ultimi anni. Risolto questo problema di</p>

scompare, e del suo ripresentarsi alla fine, prima di aprire un dialogo diretto con il Padre nel c. 17. Si noterà, così, che ogni nuovo intervento non solo si costruisce su una frase della risposta di Gesù, ma anche si può considerare un'approfondimento della domanda del discepolo che ha precedentemente interrogato. Si noterà, a questo proposito, che la stessa forma ripetitiva del penultimo intervento e della risposta di Gesù che lo ripete ancora una volta (16,16-19) si assomiglia molto a una specie di "prova di parola" e che infine il contenuto della risposta di Gesù introduce significativamente la metafora del parto. In qualche modo la forma stessa del discorso sembra far intravedere il nascere dei "piccoli bambini" (*teknia*) come corpo unitario, anche se ancora balbettante, dei discepoli. Tutto è finalizzato, infine, a passare dalle domande a Gesù (che hanno termine: 16,23) alle domande al Padre (16,23-24), che cominceranno "da ora". I riferimenti temporali si moltiplicano (cf 16,24.25.29.30) facendo pensare a un momento attuale in cui questa nuova comprensione e presa di parola sembra realizzarsi, ma la risposta finale di Gesù riafferma quella "differenza" a più tardi che costituiva appunto il punto di partenza del dialogo e che si poteva superare solo contemplando la profonda unità tra Gesù e il Padre (cf 16,31-33 e 13,36-14,4).

In definitiva, appare soprattutto in questo capitolo come sia importante ricordare che le suddivisioni sono utili se portano a una migliore comprensione dell'unità che organizzano, e sono dannose quando si limitano a frammentare il discorso in unità tematiche non coordinate fra loro.

<p>(anch'egli) compirà le opere che io compio (τὰ ἔργα ἃ ἐγὼ ποιῶ) e ne farà compirà di più grandi di queste (μείζονα τούτων ποιήσει), perché io vado al Padre.</p> <p><sup>13</sup>Qualunque cosa <u>chiederete</u> nel <del>nome mio</del> mio nome, la farò (τοῦτο ποιήσω), perché il Padre sia glorificato nel Figlio. <sup>14</sup>Se mi <u>chiederete</u> qualche cosa nel mio nome, io la farò (ἐγὼ ποιήσω).</p> <p><sup>15</sup>Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. (; e) <sup>16</sup>Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, <sup>17</sup>lo Spirito di verità</p> <p>che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli <del>dimora</del> rimane presso di voi e sarà in voi.</p> <p><sup>18</sup>Non vi lascerò orfani, <del>ritornerò</del> : verrò da voi. <sup>19</sup>Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. <sup>20</sup>In quel giorno <del>voi</del> saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.</p> <p><sup>21</sup>Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi (è colui che) mi ama. Chi <del>mi ama</del> ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».</p>	<p>"credere", Gesù ritorna al tema della domanda, come per dire: A questo tipo di domanda non posso rispondere, ma una volta che avete compreso bene attraverso la fede, chiedete "nel mio nome" e queste nuove domande troveranno sicura risposta a gloria del Padre. Anzi Gesù anticipa una risposta, trasformando la domanda di Filippo in una sua stessa domanda al Padre: non potendo mostrare il Padre, perché lo ha già mostrato, Gesù invece può chiedere al Padre che mandi un "altro paraclito" che rimarrà per sempre. Questi evidenzierà una ulteriore distinzione tra i discepoli e il mondo (da qui e dalla ripresa nel v. 21b nascerà la prossima e conclusiva domanda di Giuda).</p> <p>Da qui appare che <i>l'espressione "in verità in verità"</i> che altre volte è indice di suddivisione, qui non lo è affatto (segno che gli indici "letterari" di Brodie vanno accompagnati e corretti con un'attenzione anche alla posizione delle sezioni sull'algoritmo narrativo).</p> <p>- <i>relazione con 13,1-17</i>: cf Pietro trovava difficoltà nell'abbassamento del Maestro, Filippo vuole una visione più grande. Il "più grande" verrà non come "visione" ma come "opera" compiuta dal discepolo stesso congiunto attraverso il nome di Gesù (via) al Padre, presso il quale Gesù torna con la sua partenza-morte-assenza.</p> <p>- <i>relazione con 13,36-38 e con 10,1-18</i>: il tema della "via" riassume e sviluppa l'immagine della "porta" per la salvezza e la vita. Gesù "porta" dà accesso alla vita poiché anche "dà-pono" la sua vita per le pecore. Pietro lo farà "più tardi" (cf stretto legame con il c. 21).</p>
<p><sup>22</sup><u>Gli disse Giuda</u>, non l'Isariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al <u>mondo</u>?».</p> <p><sup>23</sup><u>Gli rispose Gesù</u>: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola (τὸν λόγον μου τηρήσει) e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (μονὴν παρ' αὐτῷ ποιησόμεθα). <sup>24</sup>Chi non mi ama non osserva le mie parole;</p> <p>la parola che voi ascoltate - ἀκούετε - non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.</p> <p><sup>25</sup><u>Queste cose vi ho detto</u> (Ταῦτα λελάληκα) quando ero ancora tra voi. <sup>26</sup>Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, <u>egli</u> lui (ἐκεῖνος) v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà <u>tutto ciò che io vi ho detto</u>.</p> <p><sup>27</sup>Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il <u>mondo</u>, io la do a voi.</p> <p>Non sia turbato (μὴ παρασέσθω) il vostro cuore e non abbia timore (μὴδὲ δειλιάτω).</p> <p><sup>28</sup><u>Avete udito che vi ho detto</u>: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado <del>dal</del> al Padre, perché il Padre è più grande di me.</p> <p><sup>29</sup><u>Ve l'ho detto adesso</u>, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.</p> <p><sup>30</sup>Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me (ἐν ἐμοὶ οὐκ ἔχει οὐδέν lett. non ha niente in me), <sup>31</sup>ma <u>bisogna che</u> perché il mondo sappia che io amo il Padre e <del>facio quello che</del> come il Padre mi ha comandato (.), così io agisco.</p> <p>Alzatevi, andiamo via di qui».</p>	<p><u>14,22-31 Dialogo con Giuda (chi-voi).</u> Meraviglia di Giuda, non l'Isariota. Come avviene, finalmente, la manifestazione di Gesù, visto che può fallire o presentarsi diversa dalle attese? Risposta: la differenza sta nell'ascolto-osservanza della parola (qui nel termine più comprensivo), e il Paraclito avrà il compito di richiamare tutte le parole di Gesù.</p> <p>La domanda di Giuda, conclusiva di questa prima parte a dialogo, nasce da una frase centrale della risposta a Filippo e che riguardava proprio la differenza del Paraclito non ricevuto dal mondo.</p> <p>14,28-30 Passato, presente, futuro. - 14,28: più grande di me: il punto pertinente di questa espressione non era nell'uso teologico fatto dagli Ariani. Il momento e la funzione particolare di salvezza vissuti da Gesù fanno sì che egli abbia avuto un ruolo subordinato a quello del Padre e anche a quello dei discepoli (che faranno "opere più grandi": 13,16; 14,12).</p> <p>14,30 non ha niente in me: cf "avere posto, riposo" in 14,1.23. Cf 12,31-33 14,31 Passaggio ad altro livello di discorso. Cf 4,16; 17,1.</p>

	15-16 La parola che purifica. Secondo stadio del credere.
<p><sup>15:1</sup>«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo l'agricoltore. <sup>2</sup>Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie taglia - αἶρει -, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota (καθαίρει) perché porti più frutto.</p> <p><sup>3</sup>Voi siete già mondi puri (καθαροί), per la causa della parola (διὰ τὸν λόγον) che vi ho annunziato annunziata.</p> <p><sup>4</sup>Rimanete in me - μέντε ἐν ἐμοὶ - e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane (ἐὰν μὴ μένη) nella vite, così anche voi se non rimanete in me (ἐὰν μὴ ἐν ἐμοὶ μένητε).</p> <p><sup>5</sup>Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.</p> <p><sup>6</sup>Chi non rimane in me viene gettato via (ἐβλήθη ἔξω) come il tralcio e si secca; <del>si</del> poi lo raccolgono, <del>e</del> lo gettano (βάλλουσιν) nel fuoco e lo bruciano.</p> <p><sup>7</sup>Se rimanete in me e le mie parole (τὰ ῥήματά) rimangono in voi, chiedete <del>quel</del> quello che volete e vi sarà <del>dato</del> fatto.</p> <p><sup>8</sup>In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. <sup>9</sup>Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. <sup>10</sup>Se osserverete i miei comandamenti (τάς ἐντολάς), rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.</p>	<p><b>15,1-16,4a La progressiva discesa nella purificazione porta con sé una crescente vitalità e comunione</b></p> <p><u>15,1-17 Il programma positivo dell'amore<sup>5</sup></u>  <u>15,1-10<sup>6</sup> L'unione con Gesù, la vera vite.</u> Dal rimanere (1-4) all'unione delle volontà (5-7) al portare frutto nell'amore (8-10).  Ripresa del "rimanere" in 14,23, con lo sviluppo che "rimanere" in Gesù significa ora accettare il distacco-potatura della sua morte.</p> <p>15,5c : cf 14,6</p> <p>14,8 : cf 13,35. Cf 1,14 "e noi vedemmo la sua gloria"</p>
	<u>15,11-17 Gli effetti dell'unione.</u>

<sup>5</sup> **15,1-17. I contesti.** Il contesto interpretativo più esaminato è certamente quello dell'Antico Testamento, con i rimandi ai testi in cui Israele è descritto come una "vigna" per il Signore (Is 5,1-7; Ez 17; Ger 2,21 LXX) e quello dei Sinottici (Mt 20,1-16; 21,28-32.33-41; Lc 13,6-9). Nello stesso vangelo di Giovanni, si ricorderanno i contesti del portare frutto e del pane e del vino. L'ascolto della parola che porta l'abbondanza del vino migliore a Cana (2,1-11) certo prepara questi testi in cui le parole e i comandi di Gesù portano a un frutto più abbondante (15,3.7.10.12.17). Alcune parole del pane di vita trovano esse pure qualche eco nel discorso di addio (cf 6,33.35.41.48.56), quando parla di una unione crescente con il divino. E l'unica immagine precedente esplicita del chicco di grano che porta frutto solo se muore (12,24) fa prevedere che il costo del frutto vale anche per la vite.

L'idea del "rimanere" della vite trova un ulteriore sfondo negli accenni al "rimanere" del capitolo immediatamente precedente (14,2.23), nella misura in cui il rimanere rimanda all'unità.

Contesti ancora più generali, nel vangelo di Gv, sono quelli del prologo stesso, del buon pastore e della lavanda dei piedi. Queste pagine forniscono una visione dell'iniziativa divina che sta alla base: l'incarnazione iniziale (1,1-18), la volontà di andare fino in fondo, fino alla morte (10,7-18), e la realizzazione simbolica di questa volontà (13,1-11). Anche la parabola della vite ritrae l'iniziativa divina, la disponibilità a seguire sulla stessa via di donazione di sé, accettando una purificazione radicale. L'importanza data alla parola in 15,1-17, nel mentre che rispecchia la stessa importanza in 14,12-24, risulta una variazione e uno sviluppo della centralità della parola nel prologo. Entrambi i testi suggeriscono un progressivo coinvolgimento nel mondo umano quotidiano. Anche nel c. 15 la parola si fa carne nel frutto dell'osservanza dei comandamenti.

<sup>6</sup> **15,1-17. La struttura.** Allo stesso modo che nel resto del discorso di addio, le espressioni ricapitolative "queste cose" o "queste cose che vi ho detto" (13,21; 14,25; 16,1.4a.4b.6; 16,25; 17,1) segnalano delle unità di senso, anche se in modo non uniforme. Possono infatti segnalare l'inizio di sezioni conclusive (13,21; 14,25), ma anche la loro conclusione (15,11.17; 16,1.4a; 16,25-33), come pure possono segnalare l'inizio di una nuova sezione (16,4b.6; 17,1). Ciò spiega anche perché gli autori si differenzino nell'unire queste frasi o con quanto precede o con quanto segue. Diverse considerazioni quali la presenza o assenza o oscuramento (in 15,5-7) dell'attore "Padre", le rassomiglianze con la suddivisione di 10,7-18, alcuni elementi di ripetizione verbale, suggeriscono poi una suddivisione ulteriore in 15,1-4.5-7.8-10 e 15,11-14.15-17, ripetendo uno schema già incontrato tra un corpo principale in tre parti e una parte conclusiva in due.

<p><sup>11</sup><u>Questo vi ho detto</u> (Ταῦτα λελάληκα) perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.</p> <p><sup>12</sup><u>Questo</u> è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. <sup>13</sup>Nessuno ha un amore più grande di questo: dare (θῆ) la (sua) vita per i propri amici (ὑπὲρ τῶν φίλων). <sup>14</sup>Voi siete miei amici (φίλοι), se <del>farete</del> fate ciò che io vi <u>comando</u> (ἐντέλλομαι).</p> <p><sup>15</sup>Non vi <u>chiamo</u> (λέγω) più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati (εἶρηκα) amici (φίλους), perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. <sup>16</sup>Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti (ἔθηκα) perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.</p> <p><sup>17</sup>Questo (ταῦτα) vi comando (ἐντέλλομαι): amatevi gli uni gli altri.</p>	<p>11-14 è centrato sui rapporti reciproci, 15-16 sull'amore divino. Il v. 17 riunisce e conclude.</p> <p>- 15,11: la gioia era già implicita nell'andare-rimanere di Gesù con il Padre in 14,28. L'apparire della gioia appare simmetrico all'apparire della gloria in 13,31. Tutte e due portano all'amore, ma 15,12-13 segna un progresso rispetto a 13,34-35. Gli amici di Gesù sono sfidati all'amore più grande.</p> <p>15,15 : cf Es 33,11 Mosè riceve la legge da Dio che parla con lui come con un amico; cf Gv 13,23-26 uno che è amato ha una conoscenza più profonda. Il punto conclusivo è che ora i discepoli hanno la stessa conoscenza di Gesù circa la volontà del Padre.</p>
<p><sup>18</sup>Se il <u>mondo vi odia</u>, <u>sappiate</u> (γινώσκετε) che prima (πρῶτον) di voi ha odiato me (μεμίσηκεν). <sup>19</sup>Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma <del>io</del> vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.</p> <p><sup>20</sup>Ricordatevi della <u>parola che vi ho detto</u>: Un servo non è più grande del suo padrone (τοῦ κυρίου). Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.</p> <p><sup>21</sup>Ma <del>tutto questo vi faranno</del> faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.</p> <p><sup>22</sup>Se (io) non fossi venuto (εἰ μὴ ἦλθον) e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato (ἁμαρτίαν); ma ora non hanno scusa per il loro peccato (περὶ τῆς ἁμαρτίας). <sup>23</sup>Chi odia me, odia anche il Padre mio. <sup>24</sup>Se non avessi <del>fatto</del> compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha <del>fatto</del> compiuto, non avrebbero alcun peccato (ἁμαρτίαν); ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. <sup>25</sup><u>Questo perché si adempisse</u> la parola (ὁ λόγος) (che sta) scritta nella loro Legge: <i>Mi hanno odiato senza ragione.</i></p>	<p><u>15,18-16,4a In contrasto con la vera vite, il ritratto del 'regno' dell'odio e dei suoi limiti.</u><sup>7</sup></p> <p>Per il termine 'regno', mai esplicito in Gv, cf 12,31; 14,30; 16,11.</p> <p><u>15,18-16,4a</u></p> <p><u>15,18-21</u> Visione prospettiva. L'odio di un mondo chiuso in se stesso e pieno di disprezzo.</p> <p>15,20 Ricordando la scena della lavanda, si ricorda anche tutto il processo di dono servizievole, nonostante il rifiuto (cf 13,18; non si tratta di contraddire il rapporto di amicizia in 15,15). La visione si apre anche al positivo (20c).</p> <p><u>15,22-25</u> Visione retrospettiva. Si approfondisce la radice dell'odio, ma esso resta sempre sotto il dominio della parola.</p>
<p><sup>26</sup><u>Quando verrà</u> (ἔλθῃ) il <u>Consolatore</u>, che io vi manderò (πέμψω) dal Padre, lo Spirito di verità che procede (ἐκπορεύεται) dal Padre, egli mi <del>renderà</del> darà testimonianza (μαρτυρήσει περὶ ἐμου);</p>	<p><u>15,26-27 e 16,1-4a</u> Visione prospettiva che risitua il conflitto <u>all'interno di un processo positivo di testimonianza</u></p> <p>Qui il Paraclito è visto in modo più attivo rispetto a 14,16.26. Il punto di pertinenza del verbo "procedere" non sta nei rapporti che si diranno più tardi intratrinitari, ma nel</p>

<sup>7</sup> **Gv 15,18-16,4a. Contesto e Struttura.** Una tensione con un altro mondo di valori era già apparsa in 3,5-8 nel discorso con Nicodemo e in 6,63 alla fine del discorso del pane di vita. In una simile tensione, il "mondo" veniva citato dai fratelli di Gesù in 7,5-7, all'inizio di un crescendo di opposizione verso Gesù. Qui l'opposizione è rappresentata come da due gruppi di appartenenza.

Una connessione esplicita con quanto precede è presente in 15,20 "Ricordatevi della parola che vi ho detto..." (cf 13,16), e ciò aiuta a tener presente che questa "avversità" non è una scoperta tardiva nel vangelo, al contrario è presente già nei testi principali, in particolare nel prologo, nella parabola del buon pastore e nella lavanda dei piedi. In questi testi bene e male erano intrecciati, qui invece i due mondi sono separati nettamente, prima il bene (15,1-17) e poi il male (15,18-16,4a). Ma nonostante la differenza, alcune rassomiglianze restano, come, ad esempio, nella triplice progressione: prima l'odio contro Gesù (18-21), poi la colpa del mondo in seguito alla venuta di Gesù (22-25) e infine la testimonianza fino alla morte in seguito alla venuta dello Spirito (26-27 e 16,1-4a).



<p><sup>27</sup>e anche voi mi <del>renderete</del> date testimonianza (καὶ ὑμεῖς δὲ μαρτυρεῖτε), perché siete stati con me fin dal principio (ἀπ' ἀρχῆς) .</p>	<p>crescente ruolo del Paraclito nel mondo. La sua testimonianza avviene però attraverso la testimonianza dei discepoli. - 15,27 "fin dal principio", come il "prima" del v. 18, suggerisce una dimensione divina del tempo: cf 1,1-2; 2,11; 6,64; 8,25.44.</p>
<p>16:1 <u>Vi ho detto queste cose</u> (Ταῦτα λέλάληκα ὑμῖν) perché non abbiate a scandalizzarvi. <sup>2</sup>Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora (ἔρχεται ὥρα) in cui (ἵνα affinché cf 12,23) chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. <sup>3</sup>E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. <del><sup>4</sup>Ma io vi ho detto queste cose perché io vi ho rivelato questo</del> (ταῦτα λέλάληκα) <u>affinché, quando giungerà</u> verrà la loro ora, ve ne <u>ricordiate, che ve ne ho parlato perché io ve l'ho detto.</u></p>	<p><u>16,1-4a Effetti del mondo dell'odio. Espulsione e morte, ma assunti come dono nella consapevolezza di una testimonianza anticipata.</u> Parallelo agli effetti del mondo dell'amore e dell'unione in 15,11-17. 16,1-3 insiste sul negativo che nasce da una ignoranza e da una falsa religione; 16,4a insiste sul positivo che nasce da una rivelazione accettata e ricordata.</p>
	<p><b>16,4b-33 La risposta umana. Nascita dei discepoli alla parola e alla visione. Il cuore triste va avanti e trova Dio, nella gioia, con la guida dello Spirito.</b> <sup>8</sup></p>
<p><del>Non ve le ho dette</del> l'ho detto (fin) dal principio (ἐξ ἀρχῆς) , perché ero con voi. <sup>5</sup>Ora (νῦν δὲ) però vado</p>	<p><u>16,4b-15 L'opera dello Spirito</u> <u>16,4b-6</u> Breve affermazione di apertura sulla tristezza della separazione che rende muti (cf affermazione di apertura in 14,1-3, dove però si parlava dell'unione).</p>

<sup>8</sup> **Gv 16,4b-33. Contesto e struttura.** Questa sezione conduce al punto culmine di un "vedere" reciproco: di Gesù verso i discepoli al v. 22 ("vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla") e dei discepoli verso Gesù al v. 29 ("Ecco, adesso parli apertamente e non fai più uso di esempi. Ora sappiamo..."). La immediatamente seguente messa in discussione da parte di Gesù di questo punto di arrivo ai vv. 31-32 ("Adesso credete? Ecco, viene l'ora...") non nega questo punto di arrivo, quanto afferma l'importanza dello spartiacque dell'"ora" che rivela il senso più vero e profondo delle espressioni precedenti. Non si tratterà soltanto del vedere del ritorno dopo la risurrezione e nemmeno del vedere del ritorno finale del Signore, quanto del vedere della "inabitazione" di Gesù nei discepoli. L'opera dello Spirito (16,7-15) è preparatoria a questa visione spirituale e profonda, senza di lui nessuno ha l'esperienza intima della faccia umana di Dio né l'esperienza di vedere ed essere visto.

Il ruolo dello Spirito nel preparare questa reciproca presenza aiuta a capire alcune relazioni fra il c. 16 e i precedenti cc. 14 e 15. In 14,12-14 si trova la medesima presenza intima del Paraclito: dapprima il suo invio (14,15-17), poi il ritorno e la visione di Gesù (14,18-20), e infine il punto culmine della reciproca presenza nel discepolo (14,23: "noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"). Il c. 16 riprende questi concetti e li sviluppa. L'invio e la venuta del Paraclito in 14,16-17 viene sviluppato in 16,7-15 e la venuta di Gesù in 14,18-20 ("non vi lascerò orfani...") trova ampliamento nel dialogo che riprende e nella parabola del parto dei vv. 16,16-24.

Insieme ad altri collegamenti tra il c. 16 e il c. 14 e nel confronto delle differenze tra i due, appare una unione approfondita tra Gesù e i discepoli attraverso un Paraclito-Compagno che è ora pienamente attivo e che porta come ad una nuova nascita.

Questo approfondimento era stato preparato anche dal c. 15. In 15,1-10 era apparsa per la prima volta una intensa presenza reciproca e in 15,18-27 era apparso in primo piano il confronto con il mondo, occasione di testimonianza sempre attraverso l'azione dello Spirito (cf 16,7-11). La differenza viene dai diversi punti di vista. Nel c. 15 si parte dall'azione del Padre, il vignaiolo, e dopo viene l'azione della Parola e del Paraclito nel confronto con il mondo. Nel c. 16, dove il punto di vista è piuttosto quello dell'azione umana, di qualcuno che è già coinvolto nel mondo, viene prima il confronto il mondo (16,7-15) e solo dopo si arriva al reciproco vedersi, all'unione profonda (16,16-24).

In tal modo, la prima tappa dell'unione, iniziata al c. 13 e vista da un punto di vista della risposta umana al c. 14, dà luogo a un secondo momento più profondo, che di nuovo è proposto da due diversi angoli visuali, quello divino (c. 15) e quello umano (c. 16). Da una tappa all'altra, dai cc. 13-14 ai cc. 15-16, il lettore viene condotto attraverso un progresso decisivo. Non sarà un caso che questo insieme termina con la menzione di una nuova nascita, la quale allo stesso tempo porta dolore e gioia (16,21-23).

<p>da colui che mi ha mandato e <u>nessuno di voi mi domanda</u> - ἐρωτᾷ -: Dove vai? <sup>6</sup>Anzi, perché vi ho detto <del>queste cose</del> questo, la tristezza (ἡ λύπη) ha riempito il vostro cuore.</p>	
<p><sup>7</sup><del>Ora</del> <u>Ma io vi dico</u> (λέγω ὑμῖν) la verità: è bene (συμφέρει ὑμῖν) per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; <del>ma quando me ne sarò andato</del> se invece me ne vado, <del>ve</del> lo manderò a voi.</p> <p><sup>8</sup>E quando sarà venuto, <u>egli</u> (ἐκεῖνος) <del>convincerà il mondo</del> <u>quanto</u> proverà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. <sup>9</sup><u>Quanto</u> Riguardo al peccato, perché non credono in me (οὐ πιστεύουσιν εἰς ἐμέ); <sup>10</sup><u>quanto</u> riguardo alla giustizia (περὶ δικαιοσύνης), perché vado dal Padre e non mi vedrete più; <sup>11</sup><u>quanto</u> riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è <del>stato giudicato</del> è già condannato (κέκριται).</p> <p><sup>12</sup><u>Molte cose ho ancora da dirvi</u> (ὑμῖν λέγειν), ma <u>per il momento</u> (ἄρτι) non siete capaci di portarne il peso. <sup>13</sup><u>Quando però verrà (lui)</u> (ἐκεῖνος), lo Spirito <del>di</del> della verità, <u>egli</u> vi guiderà (ὀδηγήσει) alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé (stesso), ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà (ἀναγγελεῖ <u>ripeterà</u>) le cose future (τὰ ἐρχόμενα). <sup>14</sup>Egli mi glorificherà, perché prenderà <del>del</del> da quel che è mio e <del>ve</del> <u>l'annunzierà</u> lo annunzierà (ἀναγγελεῖ). <sup>15</sup>Tutto quello che il Padre possiede è mio; <u>per questo ho detto</u> che prenderà <del>del</del> da quel che è mio e <del>ve</del> <u>l'annunzierà</u> lo annunzierà.</p> <p><sup>16</sup><u>Ancora un</u> <u>Un poco</u>(,) e non mi vedrete (più); un <del>pe'</del> poco ancora(,) e mi vedrete».</p>	<p><u>16,7-11.12-16</u>  <u>16,7-11</u>: il Paraclito parla al "mondo", compresi tuttavia i discepoli, sia come destinatari sia anche come soggetti-testimoni, per affrontare tutto quello che è "mondano"; in 16,12-15 parla ai discepoli, per condurli alla pienezza della verità. In altre parole, si tratta di riassumere come quelli che sono nel mondo sono condotti a Dio (cf 4,1-42).  <u>16,7</u> <i>sumpherei</i> cf 11,50; 18,14 sempre riferito alla morte di Gesù.  <u>16,8-11</u>: i tre elementi formano un cammino graduale: dalla consapevolezza del "peccato: (il non credere a Dio nella storia umana di Gesù), alla comprensione della "giustizia" di Dio (la gloria che traspare dall'accettazione della partenza-morte di Gesù), alla assicurazione che il male non ha l'ultima parola (il principe di questo mondo è nominato in relazione alla morte di Gesù). Questo cammino dallo sconforto paralizzante alla speranza gioiosa (o alla "verità intera") è percorso dal discepolo attraverso il Paraclito-Compagno.</p> <p><u>16,12-16</u> "molte altre cose": non è tanto il contenuto di novità, quanto la notazione temporale "ora" che segna il punto pertinente del discorso; così anche per "le cose future", le cose che "stanno per venire" del v. 13 : il Paraclito "riporterà" tutto ciò che fa parte dei fatti e delle parole di Gesù e che i discepoli trovano "ora" difficoltà ad accettare. Il Paraclito ripresenta quindi la parola di Gesù e così facendo fa progredire l'unione del discepolo con Gesù e con il Padre.  - 16,13 ὀδηγήσει cf 14,6 Gesù οὐδός  - 16,13: il punto pertinente di questa "verità intera" non è lo sviluppo futuro del dogma, ma il compimento del cammino del discepolo. Alcuni richiami linguistici evidenziano una rassomiglianza di tema con l'episodio della Samaritana, dove era Gesù che guidava un percorso simile a quello guidato ora dal Paraclito (cf 4,25.29.39 e 16,13-15).</p>
<p><sup>17</sup>Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: <del>Ancora un</del> <u>Un poco</u>(,) e non mi vedrete(;), <del>e un pe'</del> un poco ancora(,) e mi vedrete, e <del>questo: Perché</del> (Io me ne) vado al Padre?». <sup>18</sup>Dicevano perciò: «Che cos'è <del>mai</del> questo "un poco" (,) di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».</p> <p><sup>19</sup><u>Gesù capì che volevano interrogarlo</u> e disse loro: «<del>Andate</del> <u>State indagando tra voi</u> perché ho detto: <del>Ancora un</del> <u>Un poco</u>(,) e non mi vedrete(;), <del>e un pe'</del> un poco ancora(,) e mi vedrete?»</p> <p><sup>20</sup>In verità, in verità (io) vi dico: voi piangerete e <del>vi</del> <u>raffisterete</u> gernerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete <u>afflitti</u> nella tristezza, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.</p> <p><sup>21</sup>La donna, quando partorisce, è <u>afflitta</u> nel dolore, perché è giunta la sua ora; <u>ma</u>(,) quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più <del>dell'afflizione</del> della sofferenza - τῆς θλίψεως - , per la gioia che è venuto al mondo <del>un</del> <u>uomo</u> una creatura umana. <sup>22</sup>Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si</p>	<p><u>16,16-33 Riprende il dialogo. Verso una nuova nascita (alla parola e alla visione)</u>  <u>16,16-23a</u>  <u>16,16-19</u> confusione - balbettio iniziale</p> <p><u>16,20-23a</u> svolta: nascita, dolore e gioia. I contesti biblici di uso dell'immagine del parto ne fanno una figura tipica del dono di vita e di vita nuova da parte di Dio (Is 7,14; 9,5-5; Is 26,16-19; 66,5-16; Ger 30,6-7; Rom 8,22-23).</p>

<p>rallegrerà e <sup>23</sup>nessuno <del>vi</del> potrà <del>togliere</del> togliervi la vostra gioia.</p> <p><del>In quel</del> <u>Quel giorno</u> (ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ) <u>non mi domanderete più nulla</u> (οὐκ ἐρωτήσετε).</p>	<p>- 23a una gioia permanente, oltre il vedere post-pasquale, si tratta di una visione intima, che segna un grado nuovo nel cammino dello Spirito e del discepolo.</p>
<p><u>In verità, in verità (io) vi dico</u>: Se chiederete (αἰτήσητε) qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.</p> <p><sup>24</sup><u>Finora</u> (ἕως ἄρτι) <u>non avete chiesto</u> (ἠτήσατε) <u>nulla</u> nel mio nome. Chiedete (αἰτεῖτε) e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.</p>	<p><u>16,23b-28</u> : il tempo della parola-dubbio finisce e inizia quello della parola-preghiera-unione di volontà con Gesù e con il Padre (cf 15,7; 14,13-14)</p>
<p><sup>25</sup><u>Queste cose <del>vi</del> ve le ho dette</u> (Ταῦτα ... λελάληκα ὑμῖν) <del>in similitudini</del> per mezzo di esempi (ἐν παροιμίαις); ma <del>verrà</del> viene l'ora (ἔρχεται ὥρα ὅτε) in cui non vi parlerò più <del>in similitudini</del> con esempi (ἐν παροιμίαις) <del>ma</del> e apertamente (παρησίᾳ) vi parlerò (ἀπαγγελῶ) del Padre.</p> <p><sup>26</sup>In quel giorno (ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ) chiederete (αἰτήσεσθε) nel mio nome e <del>io</del> non vi dico che pregherò il Padre per voi: <sup>27</sup>il Padre stesso (infatti) vi ama (φιλεῖ ὑμᾶς), poiché voi <del>mi</del> avete amato me (πεφιλήκατε), e avete creduto (πεπιστεύκατε) che io sono <del>venuto</del> uscito da Dio.</p> <p><sup>28</sup>Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo <del>→</del> e vado al Padre».</p>	<p>16,25.29 l'ora del passaggio è segnata da frasi conclusive dell'intera esistenza di Gesù.</p>
<p><sup>29</sup><u>Gli dicono i suoi discepoli</u>: «Ecco, adesso (Ἴδε νῦν) parli <u>chiaramente</u> apertamente (ἐν παρησίᾳ) e non fai più uso di <u>similitudini</u> esempi (παροιμίαν οὐδεμίαν λέγεις).</p> <p><sup>30</sup>Ora conosciamo che (tu) sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroggi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».</p> <p><sup>31</sup><u>Rispose loro Gesù</u>: «<u>Adesso</u> (ἄρτι) credete? <sup>32</sup>Ecco (ἰδοὺ), <del>verrà</del> viene l'ora, anzi è già venuta (ἔρχεται ὥρα καὶ ἐλήλυθεν), in cui (ἵνα) vi disperderete ciascuno per conto <del>proprio</del> suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.</p> <p><sup>33</sup><u>Vi ho detto queste cose questo</u> (ταῦτα λελάληκα) perché abbiate pace in me. <del>Voi avrete tribolazione nel</del> Nel mondo avete da soffrire (θλίψιν ἔχετε), ma abbiate <u>fiducia</u> coraggio<del>→</del> : io ho vinto il mondo!».</p>	<p><u>16,29-33</u> Una parola precoce: ma nello sconforto è già <u>fiducia</u>.</p> <p>Come già Pietro in 13,36-38 i discepoli credono di poter anticipare "ora" questo inizio-nascita della "nuova economia della parola". Come nella prima parte a dialogo, l'intervento dei discepoli (ora comunitario) si costruisce su una frase della risposta di Gesù.</p> <p>Anche come stile l'affermazione è ottimamente costruita (due frasi bilanciate al positivo e negativo, e una terza conclusiva). La risposta di Gesù riprende e inverte, con piccola variante, l'"ecco" iniziale dei discepoli.</p> <p>La rassomiglianza con l'episodio di Pietro in 13,36-38 richiama ancora il c. 21. Tuttavia, il fatto che i discepoli in Gv non si disperdono, fa intravedere la dispersione e la sofferenza dei successivi discepoli nella vita della chiesa (altro contesto per il c. 21).</p> <p>.16,33 θλίψιν cf 16,21 . 16,30 cf la non domanda iniziale in 16,17</p>

	<p><b>17,1-26 UNA RICAPITOLAZIONE, IN FORMA DI PREGHIERA E DI ASCESA, di un cammino di santificazione, originato nella gloria del Padre e compiuto-proseguito nella medesima gloria, riflessa ora nella comunità nata dalla parola accolta e di nuovo trasmessa.<sup>9</sup></b></p>
<p><sup>17:1</sup>Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è giunta l'ora (ελήλυθεν ἡ ὥρα), glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. <sup>2</sup>Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita</p>	<p><b>17,1-5 L'incarnazione fondata sulla gloria. Preghiera per la glorificazione "presso Dio". Gesù ri-capitola l'incarnazione e il suo fine di comunicare una conoscenza che dà vita.</b>  <i>cf 1,1-5 "In principio"</i><sup>10</sup></p>

<sup>9</sup> **Gv 17. Contesto e sviluppo.** Fin dal prologo e dalla prima parte del vangelo (cc.2-6) il vangelo ha avuto a che fare con il rifiuto e l'avversione, ma essi erano ugualmente fin dall'inizio visti su un piano subordinato a quello di uno sviluppo dominante e positivo, espresso in termini di figliolanza nel prologo e di amore e di vita nel seguito (cf. cc. 3.5.6). Questo **cammino verso Dio** trova il culmine nel c. 17, dove viene espresso **nei termini di santità e di unione**. Questo processo con cui Dio "santifica" il suo popolo comincia con la lavanda del c. 13, passa attraverso la purificazione del c. 15, e diventa esplicito nel c. 17.

Il termine "**santo**" si era incontrato fin dalla scena del battesimo riferito allo Spirito con cui Gesù avrebbe battezzato (1,33), poi si era sentito nella professione di fede di Pietro che riconosceva in Gesù "il santo di Dio" (6,69), e nei capitoli immediatamente precedenti il termine "santo" era sempre riferito al Paraclito nella sua azione di preparazione all'unione profonda dei credenti con Gesù e con il Padre. Ora tale termine appare in riferimento al Padre al v. 11 ("Padre santo") e poi in riferimento alla sua azione di "santificazione" verso i discepoli (17,17 "Santificali nella verità") e all'azione di Gesù a vantaggio degli stessi discepoli (17,19 "per essi io santifico e stesso").

Insieme al tema della santità appare predominante il tema dell'**unione** (17,11.20-23), anch'esso preparato nei cc. 13-16. L'unione di questi due temi poteva non essere scontata, dal momento che "essere santo" veniva inteso come "essere separato" per Dio. Tuttavia, nel corso del vangelo l'immagine di Dio è venuta crescendo fin dall'inizio, e certo sulla base dei testi precedenti, come quella di un Dio e di un Padre che è essenzialmente "comunicazione" e "comunione". In tal modo, non ci si meraviglierà che al termine della narrazione evangelica, prima dell'inizio dei racconti della passione, questo c. 17 termina con l'esplicitarsi di quel "**noi**" apparso fin dal prologo come voce della comunità credente (cf 1,14.16; 3,11; 4,22), comunità che ora appare come "**incarnazione dell'incarnazione**" nel suo riflettere la medesima gloria del Figlio "presso il Padre" e come il tramite sempre presente di un invito al mondo, la cui visione alla fine sembra attutire gli iniziali colori negativi (cf 1,10) per assumere un prevalente aspetto positivo (17,23 "affinché il mondo sappia").

<sup>10</sup> **Note sulla strutturazione.** Le osservazioni di contenuto della nota precedente presuppongono una strutturazione che dà maggiore importanza allo sviluppo narrativo globale rispetto agli indici di contenuto teologico o di superficie. Ad esempio, basandosi sul fatto largamente condiviso che in quest'ultima parte del discorso Gesù esprime delle preghiere per sé, per i discepoli e per i futuri credenti, alcuni interpreti propongono una suddivisione 1-8 ("Padre..., glorifica il figlio tuo..."), 9-19 (solo al v. 9 comincia la preghiera per i discepoli: "Io prego per loro..."), 20-26 ("Non prego solo per questi..."). Altri (cf Schnackenburg), in base alla stessa predominanza riconosciuta alle petizioni, propongono una suddivisione della parte centrale 6-19 in 6-11a, 11b-16, 17-19, regolata dalle due domande che cominciano in 11b ("Padre santo, custodiscili nel tuo nome") e 17 ("Consacrati nella verità"), ma in tal modo mettendo in ombra che queste due domande fanno parte di una preghiera tripartita (9, 11b, 17). Tuttavia, il fattore dominante dello sviluppo del testo è il movimento verso l'unità, come riconosce Brown ("this is more a prayer of union or communion... than it is a prayer of petition", p. 748 ed. ingl.). Se il testo, dunque, non è primariamente una "petizione", non si vede perché suddividere il testo come se lo fosse, mentre sembra meglio dare importanza alla tensione narrativa che orienta tutta la preghiera e le conferisce un carattere unitario di "ricapitolazione" di tutto il vangelo, a cominciare dal prologo. In tal senso, il fondamento della suddivisione proposta sta nel movimento a spirale di un cammino di ascesa verso il Padre, che passa attraverso la progressiva figurazione di Gesù "presso Dio" e "sopra la terra" (**1-5**, in una prospettiva di invio e ritorno), di Gesù e dei discepoli nel mondo (**6-10**), ma nella prospettiva di un superamento delle prevedibili separazioni o perdite (**11-13**) e degli inevitabili contrasti (**13-16**) attraverso una unità profonda che situa Gesù e discepoli in un medesimo rapporto di "santificazione" con il Padre (**17-19**), una "unità" infine che trova il suo culmine sulla traiettoria della "ascesa" nello stesso tempo che si apre alla prospettiva di un culmine sul piano della "estensione", nella figurazione dei discepoli "perfetti nell'unità", perché anche il mondo sappia e creda (**20-23**), portando così, infine, a compimento positivo quel cammino di "invio-ritorno iniziato fin dalla rivelazione contrastata del prologo (**24-26**).

Non sono pochi gli interpreti che hanno evidenziato un **rapporto tra il prologo e il c. 17**, sia nella qualità poetica, sia nella struttura e nei temi (cf Brown 745 ed. ingl.). Nella strutturazione proposta, si suggerisce un parallelismo profondo tra le due pagine, guidato da una medesima visione essenziale della storia e in essa delle relazioni tra Dio e l'umanità. A

<p>eterna a tutti coloro che gli hai dato. <sup>3</sup>Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio (τὸν μόνον ἀληθινὸν θεόν), e colui che hai mandato, Gesù Cristo. <sup>4</sup>Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo (τελειώσας avendo compiuto) l'opera che mi hai dato da fare. <sup>5</sup>E ora, Padre, glorificami davanti a te (παρὰ σοί), con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.</p>	<p>17,3 "Gesù Cristo": linguaggio certo "ecclesiastico" cf 1,17; cf "tensione" con 1Gv 5,20; "conoscere": contesto AT (= comunione), e Gv (= credere: 8,31; 10,38; 17,8; 6,69) non gnosi; 17,4 avendo compiuto: cf 19,28</p>
<p><u><sup>6</sup>Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo.</u> Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. <sup>7</sup>Ora (vûv) essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, <sup>8</sup>perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. <sup>9</sup>Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. <sup>10</sup>Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono <u>glorificato in loro</u> (δεδοξασμαι ἐν αὐτοῖς) . <sup>11</sup><u>Io non sono più nel mondo</u> (καὶ οὐκέτι εἰμὶ ἐν τῷ κόσμῳ); essi invece sono <u>nel mondo</u>, e <u>io vengo a te</u> (πρὸς σὲ ἔρχομαι). Padre <i>santo</i> (ἅγιε), custodisci <u>nel tuo nome</u> (τήρησον αὐτοῦς) coloro che mi hai dato (ἐν τῷ ὀνόματί σου ᾧ δέδωκάς μοι nel nome che mi hai dato), perché <i>siano una cosa sola</i> (ἓν), come noi. <sup>12</sup><u>Quand'ero con loro</u>, io</p>	<p><b>17,6-19 Il cammino intermedio. Il cammino di ascesa dei credenti, nella guida di Gesù, verso la santità del Padre, anche se essi in mezzo al mondo e al male.</b> <b>cf 1,6-13 La venuta 6-10 sviluppo di 17,3.</b> Come i credenti vengono inseriti nel cammino della "parola". Dalla gloria "presso di te" alla gloria "in loro".  <b>11-12</b> I discepoli nel mondo e custoditi nel nome, ma resta possibile una "perdita".</p>

Una prima dimensione divina, al di fuori del tempo, è presente all'inizio di entrambe le pagine (1,1-5 e 17,1-5), seguita testualmente (1,6-18 e 17,6-26) da tre periodi principali: il tempo dell'Antico Testamento, del ministero di Gesù, e della Chiesa. Il Prologo, nella sua caratteristica di "inizio", pone l'accento sul momento fuori del tempo e sulle prime due tappe dell'Antico Testamento e dell'incarnazione della Parola; il cap. 17, nella sua caratteristica di "conclusione" ricorda il primo momento "fuori del tempo" solo in modo indiretto, quasi in flash-back, mentre crescono in importanza i tempi del ministero di Gesù e della Chiesa. Parallelamente, l'idea della "gloria" che restava a distanza nel prologo, assume ora una visibilità di primo piano (altre corrispondenze di dettaglio tra le due pagine sono indicate nelle note affiancate al testo).

La *meditazione* sugli "inizi" (1,1-5) diventa così una *preghiera* circa l'*incarnazione fondata sulla gloria* (17,1-5), così che "essi (= la chiesa) conoscano Dio"; la *meditazione* sul tempo intermedio della "venuta", sul periodo dell'Antico Testamento, sulla luce che veniva nel mondo (1,6-13) diventa ora una *preghiera* sul tempo intermedio del "partire dal mondo", sulla risalita al Padre, sul momento in cui i discepoli, che sono e restano nel mondo, avanzano verso la santità (17,6-19); la *meditazione* sulla *incarnazione della parola e sul "noi"* (= la chiesa) che ha visto la sua gloria (1,14-18) diventa la *preghiera* sulla *chiesa* nata dalla parola e dalla visione della gloria, che nell'annuncio che continua nel tempo incarna a sua volta l'unità di Dio, così che il mondo sappia e creda (17,20-26).

I due testi si trovano così, pur nelle differenze dovute alla loro posizione narrativa, in una fondamentale continuità, sul piano del progressivo trovarsi insieme di Dio e dell'umanità (cf quanto detto su 1,43-51, al termine del "prologo narrativo"). Se nel prologo un *popolo* ("noi") dice come il *Verbo divino* venne nel mondo e fra i suoi, nella *preghiera* conclusiva il *Verbo divino, in unione con il Padre*, dice come il *popolo* che ha accettato la Parola sarà fatto salire verso la santificazione e l'unità con Dio. Le due pagine si trovano quindi all'inizio e al termine di un cammino di "venuta" e "ritorno", portando a compimento un cammino di reciproca accoglienza, in cui la "gloria" percepita e accolta attraverso il Verbo incarnato (1,14) è ora percepibile nella rinnovata incarnazione della comunità del "noi" credente della chiesa.

Un tale rapporto di grande "inclusionione" tra il Prologo (poetico e narrativo) di Gv 1 e la *preghiera* di Gv 17, fondato su criteri sia narrativi sia formali, supera il parallelismo proposto tra Gv 17 e Gv 13 (più su indizi di superficie che veramente "formali", cf. Simoens), mettendo più coerentemente e profondamente in relazione queste due pagine con tutto il racconto che inglobano. A questo punto, resterebbe da prendere in considerazione una possibile ed eventuale considerazione in parallelo non solo di Gv 1 (prologo poetico e narrativo) e di Gv 17, ma anche di Gv 21, nella convinzione (almeno sul piano sincronico) che la prospettiva "ecclesiale" della pagina post-pasquale sia la pagina di "compimento finale" della "grande conclusione" dell'intero vangelo (cf pagine relative nella sezione di "esegesi delle presenti dispense").

<p>conservavo <u>nel tuo nome</u> (ἐγὼ ἐτήρουν αὐτοῦς) coloro che mi hai dato (ἐν τῷ ὀνόματί σου ᾧ δέδωκάς μοι) e li ho custoditi (εφύλαξα); nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura.</p> <p><sup>13</sup>Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo (ταῦτα λαλῶ ἐν τῷ κόσμῳ), perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. <sup>14</sup>Io ho dato a loro <i>la tua parola</i> e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. <sup>15</sup>Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno (ἀλλ' ἵνα τηρήσῃς αὐτοὺς ἐκ τοῦ πονηροῦ). <sup>16</sup>Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.</p> <p><sup>17</sup>Consacrali (ἀγιάσον <i>santificali</i>) nella verità. <i>La tua parola</i> è verità. <sup>18</sup>Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; <sup>19</sup>per loro io <i>consacro</i> (ἀγιάζω) me stesso, perché siano anch'essi <i>consacrati</i> (ἡγιασμένοι) <i>santificati</i> - nella verità.</p>	<p><u>13-19 La parola porta gioia e avversità, e nella custodia del nome diventa santificazione.</u></p> <p>17,14-15: la fedeltà alla parola porta avversità: cf 10,17-18; 15,13-14; attraverso la custodia nel nome del Padre che è santo (cf v. 11), questa fedeltà alla parola diventa "santificazione" (che include "offerta di vita").</p>
<p><sup>20</sup>Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; <sup>21</sup>perché <i>tutti siano una sola cosa</i> (πάντες ἓν). Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola (αὐτοὶ ἐν ἡμῖν [ἐν] ᾧσιν), perché il mondo creda che tu mi hai mandato. <sup>22</sup>E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano <i>come noi una cosa sola</i> (ἐν καθὼς ἡμεῖς ἓν). <sup>23</sup>Io in loro e tu in me, perché siano <i>perfetti nell'unità</i> (ἵνα ᾧσιν τετελειωμένοι εἰς ἓν) e il <u>mondo sappia</u> che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.</p>	<p><u>17,20-26 La chiesa, costruita sulla parola e la gloria, incarna l'unità di Dio, che il mondo può conoscere e credere.</u></p> <p>Come essendo già presso il Padre, Gesù guarda al futuro e domanda una "compiuta unità" dei credenti fra loro e con Dio.</p> <p><b><i>Cf 1,14-18 L'incarnazione della Parola e il "noi" (chiesa) della visione e dei doni ricevuti</i></b></p>
<p><sup>24</sup>Padre, voglio (θέλω) che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. <sup>25</sup>Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. <sup>26</sup>E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».</p>	<p><u>17,24-26 Compimento nella comunione della gloria e nella continuità della rivelazione.</u></p>